

Cara **U**nità

Morti sul lavoro, via alla legge ma non c'è l'informazione

Caro Direttore, oggi entra in vigore il «Testo Unico» sulla sicurezza sul lavoro, emanato il primo maggio 2008 sull'onda delle innumerevoli morti «bianche» che ogni giorno insanguinano i luoghi di lavoro. Purtroppo, al di là dei molti proclami e delle trasmissioni televisive, coloro che dovrebbero verificare l'applicazione dei 306 (trecentosei) articoli e i 51 (cinquantuno allegati) ovvero i tecnici della prevenzione - ufficiali di polizia Asl non hanno ancora ricevuto il testo pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale, né tantomeno gli assessorati alla sanità delle regioni, le singole Asl hanno organizzato dei corsi illustrativi per i propri funzionari e tecnici della prevenzione. È come se una casa automobilistica annunciassse la messa in vendita per oggi di un nuovo modello di auto, tenendo praticamente all'oscuro i propri concessionari di vendita! Non so se il paragone è calzante. Distinti saluti.

Dott. Andrea Bagaglio, medico del lavoro

Berlusconi buonista? I bigliettini ci rivelano di no...

Cara Unità, ascoltando il discorso buonista e oltremodo generico per un attimo ho temuto di stare per perdere il buon vecchio Berlusconi, ma ecco che alcune foto malandrine lo mostrano in piena attività con bigliettini e ammiccamenti... non temete nulla è cambiato. Il lupo si è travestito da agnello!

Angela Rigoli

Il lupo perde il pelo ma non il vizio

Cara Unità, dopo aver passato la scorsa legislatura a negare perfino il risultato elettorale. Dopo essersi rifiutato per quasi due anni di fare il suo lavoro di capo dell'opposizione sputando sul governo in carica. Dopo aver rifiutato perfino la riforma della legge elettorale pur di riprendersi in fretta e furia la poltrona, Berlusconi si ripresenta in Parlamento con l'aria del re buono. Del capo stagionato e bonario che non ha più voglia di litigare ma solo il bene del Paese. Solo un fesso potrebbe credere che ci sia qualcosa di genuino nelle sue parole, il lupo non ha perso il pelo figuriamoci il vizio. È vero però che bisogna affrontarlo in maniera diversa. Solo facendo le barricate e denunciando le sue malefatte è un esercizio politico che ha dimostrato di non funzionare. E allora, Berlusconi vuole il dialogo? Benissimo, che si parli allora, il problema però è di cosa. Intavolarsi sui massimi sistemi mentre lui e i suoi vassalli riprendono il cammino interrotto da Prodi sa-

rebbe un suicidio politico. Sarebbe quindi alquanto opportuno mettere sul super tavolo bipartisan alcune cosette concrete lasciate in sospeso. Si potrebbe ad esempio parlare di leggi che rendano la lottizzazione e il clientelismo un reato. Di leggi per ristabilire il solco tra politica e criminalità organizzata ad esempio introducendo il reato di collusione mafiosa per chi candida mafiosi o in odore. E di come riprendere la lotta alla mafia infiltrata nelle istituzioni. Di provvedimenti per consentire all'Italia di avere un sistema dell'informazione democratico, di libertà d'informazione e il semiterno conflitto. Di provvedimenti che combattano alla radice la corruzione a tutti i livelli istituzionali e le sacche di parassitismo clientelare che orbitano intorno ai partiti. Di leggi per contenere l'invasione politica delle lobby economiche e arginare il fenomeno delle caste sprecone.

Si potrebbe poi parlare di Giustizia per ridare alla democrazia italiana una magistratura che possa svolgere il proprio ruolo in maniera efficiente e libera dalla politica. Magari con l'obiettivo utopico che la legge possa ritornare ad essere uguale per tutti. Insomma gli argomenti non mancherebbero per Veltroni & C. E si tratta di tematiche ideali per un super tavolo bipartisan perché riguardano il buon funzionamento della democrazia italiana e quindi tutti i cittadini e gruppi senza distinzioni di parte.

O meglio, tutti tranne uno, proprio quello di Berlusconi, proprio quello del re buono e della sua corte che riconquistato il castello invitano il nemico tra le mura per imporgli perfino la sua falsa supremazia morale.

Tommaso Merlo

Attenzione alle trappole: vuole andare al Quirinale

Cara Unità, quando rifletto sul comportamento politico di Berlusconi, mi pongo sempre il problema di quale sia il suo scopo finale. In Parlamento Berlusconi ha una maggioranza che gli consente di fare ciò che vuole e allora perché assume toni dialoganti con l'opposizione e assegna un ruolo al governo ombra, fino a poco tempo fa oggetto di derisione?

Il motivo è semplice, si sta preparando a fare, quando verrà il momento, il Presidente della Repubblica. Per questo auguro al Presidente Napolitano di durare a lungo e dico a Veltroni di fare molta attenzione. Se il Pd vuole giudicare il governo Berlusconi sui fatti, nel discorso alla Camera sussistono già elementi da contrastare. L'intervento su Ici e straordinari è un fatto annunciato che deve fin d'ora essere oggetto di forte opposizione, così come il discorso sulla sicurezza va attentamente vagliato.

Per ultimo bisogna dar merito all'on. Di Pietro di aver evidenziato che nel discorso di Berlusconi non si fa alcun accenno ai problemi della giustizia e del conflitto di interessi. Pertanto occhio alle trappole.

Lucio Serrani

Detassare gli straordinari? È meglio aumentare i salari

Cara Unità, è all'ordine del giorno la detassazione dello straordinario. Buona cosa, sicuramente. Ma, essendo chiaramente lo straordinario la con-

seguenza di una scarsa produttività dell'orario ordinario di lavoro, essendo cioè il sintomo della scarsa produttività, qualcuno mi spiega, gentilmente come può esserne la cura?

A meno che non lo si voglia utilizzare per ottenere un allungamento surrettizio dell'orario di lavoro. Innovazione tecnologica, formazione, maggiore professionalità e conseguente aumento dei salari sono le vere cure. Troppo difficile? Non ci sono scorciatoie!

Giovan Sergio Benedetti Lucca

Ricordate la riforma costituzionale di Calderoli?

Caro Direttore, l'Unità del 24 giugno 2006 ha pubblicato un box, a proposito della «riforma» della Costituzione voluta da Calderoli & Altri, per fortuna bocciata dal referendum, in cui, col sistema del testo a fronte, si comparava l'articolo 70 con il nuovo testo voluto dal «riformatore» Calderoli. Il «riformatore» è oggi diventato ministro della Semplificazione.

Forse sarebbe il caso di ripubblicare quei due testi comparati per mostrare il concetto calderoliano di semplificazione. Con opportuno commento ironico. Cordiali saluti e tenete duro nonostante le bufere.

(Noi de l'Unità dei tempi della DC, ne sappiamo qualcosa).

Adolfo Scalpelli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

LA LETTERA

Cosa chiedono i giovani Democratici

Caro Segretario, ti scriviamo in questa forma pubblica perché riteniamo che i pubblici debbano sempre essere i luoghi di confronto e discussione in un partito, specie quando le questioni possiedono una rilevanza che va al di là dei destini dei singoli o degli organigrammi e quando questo partito si chiama Democratico.

Venerdì hai varato il "governo ombra", nominando direttamente i responsabili. Ti sei dunque assunto la responsabilità di individuare gli uomini e le donne che a tuo avviso rappresenteranno il punto più avanzato ed esposto della nostra opposizione al governo. Di questa tua scelta vogliamo discutere, per la parte che crediamo ci compete. Avremmo voluto discuterne prima perché siamo stati proprio noi a presentare tre anni fa la proposta di legge di iniziativa popolare per l'istituzione del ministero delle Politiche Giovanili che raccolse in tutta Italia, circa duecentomila firme. La proposta di legge si chiamava "accesso al futuro" e anche grazie alla nostra insistenza trovò uno sbocco concreto proprio nell'istituzione di quel ministero nel Governo Prodi.

Vi è in Italia - vi era allora e vi è tutt'oggi - una generazione impegnata in politica che cerca di rappresentare al meglio le istanze e i bisogni dei ragazzi e delle ragazze del nostro Paese. Lo ha fatto nelle piazze per manifestare contro un modello di sviluppo iniquo e per la Pace del mondo, nelle scuole e nelle università portando sempre alto il vessillo della giustizia sociale e del merito, nei consigli comunali, provinciali, regionali di mezza Italia. Non si tratta solo di noi né solo dei nostri tradizionali compagni di strada: tanti si sono aggiunti in questa breve ma intensa campagna elettorale. Questa generazione di democratici *ante litteram* è composta da tutti coloro che non hanno vissuto le divisioni e le lacerazioni dei vecchi partiti, che non nostalgici del passato ma semmai orfani di futuro, hanno raccolto e promosso da subito, con entusiasmo e passione, la sfida del Pd. Si tratta di una cosa importante, che si può identificare in un partito e mai e poi mai in una parte di esso. Per questo non abbiamo mai cercato "protezioni", a volte pagandone il prezzo («Pur

non la querchia essendo/ o il gran taglio fronzuto/ salir anche non alto/ ma salir senza aiuti»). Perché siamo convinti che il rinnovamento generazionale non sia una corsa alla cooptazione basata solo sulla fedeltà ma il progetto alternativo ed autonomo di una nuova generazione che si qualifica per le proprie idee.

Per senso di responsabilità e dedizione ad una comune causa abbiamo sempre accettato le scelte fatte. Se stavolta non è stato così è proprio perché crediamo nel Partito democratico.

Per questo ci siamo dimessi dalla Assemblée costituente nazionale, dove siamo stati eletti spesso anche con risultati straordinari in quella indimenticabile giornata che fu il 14 ottobre, quando centinaia di noi sono stati chiamati non dagli apparati, ma dal popolo del Pd, ad un impegno vero per il rinnovamento e il cambiamento. Sentiamo il dovere, prima che l'onore e la responsabilità, di rispettare quella fiducia.

Non si tratta di un quanto di sfida, Segretario, né di una battaglia personalistica contro qualcuno, ma il Pd è e deve restare un grande luogo di partecipazione; per questo, oggi ti chiediamo pubblicamente di venire a discutere con noi di un progetto di futuro per l'Italia. Per costruire la più grande organizzazione giovanile del Paese. Un luogo aperto e libero, che sia palestra di impegno e formazione civile e politica, ma che abbia l'ambizione di rappresentare compiutamente la nostra generazione. Abbiamo le idee, le proposte, i progetti e soprattutto una visione compiuta, della società italiana e del mondo contemporaneo: vogliamo costruire il luogo dove finalmente ciascuno possa sentirsi a casa liberamente con le proprie idee e i propri valori senza essere *ex post* qualcosa. A questa generazione che ha preferito non frequentare le corti e i salotti della politica nella faticosa ricerca di una coscienza di sé, a questa vasta comunità politica, oggi ti chiediamo di dare una risposta.

Fausto Raciti; Roberto Speranza; Sara Battisti; Francesco Dinacci; Federica Mariotti; Valerio Marinelli; Andrea Pacella; Leonardo Pastore; Angelo Petrosillo; Nicola Ucciero
Sinistra Giovanile Nazionale

La Birmania muore, i generali ingrassano

ZINN LINN

SEGUE DALLA PRIMA

testimoni oculari riferiscono che ci sono dappertutto cadaveri non seppelliti che contaminano le riserve idriche. Già sono stati segnalati casi di colera e molte persone non hanno nulla da mangiare. A oltre dieci giorni dal ciclone, gli aiuti di emergenza stanno appena cominciando a raggiungere la zona colpita.

Nel corso di un'intervista telefonica con la radio australiana Abc, il direttore esecutivo di World Vision, Tim Costello, ha detto che il suo personale locale ritornava dal delta dell'Irrawaddy in lacrime perché c'erano ancora cadaveri non seppelliti e la gente non mangiava e non beveva da cinque giorni.

«Il rischio maggiore, il vero scenario da incubo, è lo scoppio di una epidemia nel momento in cui le acque cominceranno a defluire», ha detto Costello. «In questi casi si diffondono dissenteria, malaria, infezioni della pelle. Se poi si arriva al colera e al tifo allora la situazione diventa drammatica... per una popolazione già vulnerabile e

colpita». Costello, sacerdote anglicano, ha invitato la comunità internazionale a non tirarsi indietro e a non abbandonare i birmani che vivono sotto il giogo di un regime militare dal 1962. La giunta invece di intervenire per aiutare la popolazione colpita dal ciclone Nargis, ha peggiorato le cose. Il comandante militare xenofobo della Birmania, il generale Than Shwe, continua a negare i visti alle squadre di soccorso delle Nazioni Unite e delle agenzie umanitarie straniere. Non si preoccupa delle vittime del ciclone, ma solo di rimanere al potere. Ogni forma di dissenso viene repressa brutalmente.

La Lega Nazionale per la Democrazia, il principale gruppo di opposizione, ha lanciato un appello alla comunità internazionale affinché ricorra ad ogni mezzo per aiutare subito la Birmania senza attendere il permesso del regime militare. La Lega Nazionale per la Democrazia ha chiesto alle Nazioni Unite di proteggere i civili e di fare passi immediati per salvare vite umane e fornire assistenza umanitaria.

Tuttavia la giunta è rimasta fedele al suo programma in sette punti che le dovrebbe consentire di mantenere il potere fino alle elezioni del 2010. Il regime sta tentando di legalizzare la dittatura militare con una costituzione burlesca e la promessa di elezioni con la partecipazione

di più partiti. Il 10 maggio si è tenuto un referendum sulla nuova costituzione, ma finora i mezzi di comunicazione controllati dallo Stato non hanno diffuso i risultati della consultazione elettorale. Nelle zone colpite dal ciclone il referendum è stato spostato al 24 maggio.

Than Shwe sostiene che l'approvazione della nuova Costituzione aprirà la strada alle elezioni democratiche del 2010,

Testimoni riferiscono di cadaveri non sepolti che contaminano le riserve idriche, la gente è senza cibo e ci sono primi casi di colera. La giunta militare? Riesce solo a peggiorare le cose

ma secondo i critici la nuova Costituzione non farà che confermare la situazione di discordia civile che affligge il Paese. La nuova Costituzione, il cui testo è stato preparato dai militari, non riflette la volontà dei partiti politici che parteciparono alle elezioni del 1990, né tanto meno le aspirazioni politiche dei leader etnici e, in generale, ignora la volontà della gente. La Lega Nazionale per la Democrazia ha criticato la Carta costituzionale definendola un ostacolo alla riconciliazione nazionale. Osservatori e critici considera-

no la nuova Costituzione ingiusta e non democratica e sostengono che le autorità hanno deliberatamente infranto la legge sul referendum da loro approvata usando mezzi e metodi illegali. A causa della illegittimità del referendum del 10 maggio, lo scenario politico è in rapido mutamento. La gente ha visto chiaramente in che modo si comporta la giunta. Per la mag-

gior parte dei cittadini la nuova Costituzione e le nuove elezioni della giunta rappresentano una sfida alla loro volontà. Il regime continua a tenere in prigione oltre 2.000 detenuti politici tra cui la Nobel per la pace e leader della Lega Nazionale per la Democrazia Aung San Suu Kyi che si trova agli arresti domiciliari dal 1990.

Le rivelazioni sui brogli di cui si è resa colpevole la giunta in occasione del referendum hanno spinto nuove generazioni ad avvicinarsi alla Lega Nazionale per la Democrazia e ai gruppi politici che si oppongono

alla giunta. Se non si troverà il modo di risolvere questa crisi che va avanti da 46 anni, potrebbero esserci nuove esplosioni di violenza. Le giovani generazioni hanno perso la pazienza e non sopportano più la dittatura militare. Ulteriori disordini potrebbero essere inevitabili come logica conseguenza della costituzione burlesca voluta dai militari. I giovani birmani vogliono il cambiamento e ricorrono ai mass media e a Internet, strumenti grazie ai quali sono venuti a conoscenza del comportamento inumano e irresponsabile della giunta. I giovani sono decisi a rovesciare il regime ad ogni costo.

Nazioni Unite, Asean e Cina non essendo riuscite ad impedire gli atti criminali e inumani della dittatura militare, hanno perso la faccia. Fermo restando il principio di non ingerenza negli affari interni di uno Stato sovrano, le Nazioni Unite e la comunità internazionale debbono fare uno sforzo concertato per avviare in Birmania un processo di riforme, di riconciliazione e di democratizzazione.

Zinn Linn, già detenuto politico in Birmania, vive ora in esilio ed è direttore per l'informazione del National Coalition Government of Union della Birmania.

© IPS
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

L'opposizione secondo Schifani

ROBERTO ZACCARIA

Il presidente del Senato è in questi giorni all'attenzione della cronaca per alcuni aspetti collegati a una trasmissione televisiva. Io vorrei invece trattare un'altra questione che emerge pure da una recente intervista al Tg1 del senatore Schifani, all'indomani della sua elezione alla Presidenza ma che pone in primo piano il modo di concepire l'opposizione in Parlamento.

Prima di tutto il fatto. L'intervistatore in questa prima e solenne intervista chiede al Presidente, dopo il discorso di insediamento al Senato tutto centrato sulla nozione di «garanzia» e sul dialogo maggioranza-opposizione, come intenda più concretamente il sen. Schifani garantire il ruolo delle opposizioni.

Il Presidente del Senato risponde così: posso assicurare che l'opposizione avrà di-

ritto di parola, purché questo non si trasformi in «una pratica ostruzionistica». Verrà anche garantito il diritto di emendamento sui provvedimenti della maggioranza a condizione che gli emendamenti non siano tali da «snaturare» il contenuto essenziale dei provvedimenti stessi. E conclude con enfasi: dobbiamo fare in modo che il ruolo dell'opposizione torni a essere quello stabilito dai costituenti di stimolo e proposta e non di opposizione preconcetta.

Non ricordo altro di quella breve intervista ma sono state sufficienti queste poche parole - che conservo ben impresse nella memoria - per lasciarmi senza fiato. Secondo i manuali di diritto costituzionale e di diritto parlamentare, l'ostruzione è, nei limiti del regolamento delle Camere è un diritto primario dell'opposizione che valuta se esercitarlo per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica su un

provvedimento della maggioranza fortemente osteggiato. È un diritto assoluto che non è rimesso a valutazioni discrezionali o a gentili concessioni di alcuno e tanto meno del soggetto che dovrebbe essere garante di questo comportamento estremo.

Il potere di emendamento è un altro potere fondamentale delle opposizioni. Ci sono naturalmente nei regolamenti di Camera e Senato valutazioni di ammissibilità rimesse alle Presidenze, che riguardano l'oggetto della legge, il tipo di provvedimento (ad esempio i decreti legge), le procedure o altro. Pensare però che i limiti di valutazione della Presidenza possano essere in qualche modo collegati all'indirizzo politico dell'emendamento, al suo contenuto, alla compatibilità con il testo base e quindi a una possibile valutazione sullo «stravolgimento del contenuto dell'atto di maggioranza» è quanto meno

stravagante se non addirittura pericoloso.

La casistica di emendamenti che hanno stravolto i provvedimenti del Governo è tanto lunga quanto lo è la vita dei Parlamentari nelle moderne democrazie.

Mi meraviglio che queste considerazioni siano passate praticamente inosservate. Sono affermazioni che possono ritenersi consuete nel linguaggio di un capo partito che parli rivolgendosi alle «sue» minoranze interne, ma sono molto gravi in bocca al Presidente di un ramo del Parlamento che per di più voglia richiamarsi al ruolo dell'opposizione disegnato dai costituenti.

Sarebbe stato molto meglio nel delineare il rapporto maggioranza-opposizione limitarsi a richiamare il contenuto dei regolamenti parlamentari e lasciare ad altri il compito di delineare un ruolo così «pater-nalistico» dell'opposizione.